

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 15 luglio.

Oggi si decide alla Camera una grande questione: quella relativa alla validità delle nomine vescovili. La Camera si piega verso Mancini e pare disposta a votare un ordine del giorno che porti annullamento. Se l'annullamento è adottato, ne emergerà naturalmente un nuovo e grave conflitto con Roma. Gli è anche interessante vedere quale sarà il contegno del gabinetto. Poco gli importa che si voti biasimo contro la passata amministrazione, ma non può essere lo stesso per quanto riguarda l'annullamento delle nomine.

Mi risulta anzi che il Ministero avvertì i capi-partito che esso non accetta l'annullamento delle nomine; essere però disposto a non ammettere l'insediamento dei vescovi che non sono ancora in ufficio.

I vescovi che ancora non presero insediamento sono quattro.

Il Senato del regno oggi è riunito.

Si deve annunciare la morte dell'ingegnere Mosca di Torino, il celebre ingegnere che si levò in fama colla costruzione del magnifico ponte ad un sol arco sulla Dora Riparia presso Torino.

Vi narro ora un pettegolezzo:

Il conte Casati aspettavasi di avere il gran collare in occasione del matrimonio del principe Amedeo, poichè la cerimonia civile era diretta da lui presidente del Senato.

Finita la cerimonia, il re mandò al conte Gabrio una magnifica tabacchiera tempestata di brillanti, e la mandò per mezzo di un ufficiale di ordinanza. Il sig. Casati se ne tenne quasi per offeso: ringraziò e non accettò, dicendo che non occorreva.

Questo rifiuto dispiacque molto in alto; e il sig. conte dimandò un'udienza per attendere i motivi della ripulsa onde non cader in assoluta disgrazia.

Tabacchiere consimili sono state date al marchese Alfieri e al gen. De-Sonnaz ora defunto.

Il comm. Rebaudengo f. f. di ministro della real casa è stato messo in riposo col titolo di conte.

Il comm. Visone è stato elevato al posto del Rebaudengo.

Si attende l'esito della commissione sulla marina per quanto riguarda l'inchiesta sui fatti di Lissa. So che la commissione si è pronunciata, contro funzionari e ufficiali alti locati. L'opinione pubblica reclama giustizia, poichè bene si sa che Persano non è il solo colpevole. È necessario dare una soddisfazione al paese che si vide piombare addosso una sconfitta così inaspettata.

Si tratta di modificazioni nell'alto personale delle prefetture. Il prefetto di Alessandria doveva essere mandato a Messina, ma non accettò.

È probabile una nuova infornata di senatori, tra i quali ci sarebbe il Rebaudengo su nominato.

Il Senato, ripeto, si riunì oggi, ma non era in numero: a stento si trovarono cinquanta senatori presenti.

Giorni sono vi parlai a lungo ed esattamente del connubio colla sinistra. Ora si fa più radicato il dubbio che ci siano molte difficoltà ad intendersi; ed è facile una rottura prima ancora di aver esaurita la discussione sull'asse. Se ne hanno i prodromi da qualche giorno; e poi c'è l'impazienza dei sinistri e la diffidenza nel tempo stesso. Tutto ciò aiuta la rottura di ogni pratica.

Vi accennai più sopra all'insediamento dei

quattro vescovi che non sono ancora in ufficio. Or bene; il gabinetto avrebbe già scritto a Roma per notificare alla Santa Sede che quei vescovi non possono essere insediati perchè nominati in modo non conforme al diritto ecclesiastico vigente nel regno italiano. Roma andrà su tutte le furie. Ma se questo si fa, dovrà sorbirselo in santa pace.

Quanto al vociare e scalmanarsi per mettere in istato d'accusa il Ministero passato credo sia un lavoro che poco corrisponde alla dignità del paese.

Si dovrebbe pensare che abbiamo la rendita al 49.

Firenze, 15 luglio.

L'importanza di qualsia notizia vien meno oggi dinanzi alla importanza della discussione che ha avuto luogo alla Camera elettiva.

Si aspettava con ansia una occasione che prestasse il mezzo ai vari partiti di prendere posizione e di allinearsi. L'occasione si è presentata oggi a proposito della interpellanza dell'on. Ferrari sulle nomine dei vescovi.

Il presidente del Consiglio aveva manifestate intorno alla libertà della Chiesa le opinioni restrittive che voi conoscete. Esse erano in opposizione diametricale colle massime professate e praticate dal Gabinetto scaduto. Importava sapere quanti deputati avrebbero aderito al programma nuovo, e quanti sarebbero rimasti immobilmemente aderenti all'antico per quanto esso non abbia fatto la miglior prova desiderabile.

Questo desiderio è ora soddisfatto. Tre votazioni nominali consecutive non lasciano più dubbi sul numero relativamente modesto dei deputati che continueranno militare sotto gli ordini del Ricasoli e del numero molto maggiore di quelli che hanno eletto (almeno per la presente circostanza) come loro capo partito l'on. Rattazzi.

Ora non mi perito di misurare tutta l'importanza delle conseguenze che possono derivare dalla discussione d'oggi, nè di trarre augurii per l'avvenire della nuova maggioranza; voi potrete farlo con più calma e più compiutamente.

Dicono che il signor Rattazzi intenda invitare la Camera a trattarsi in Firenze finchè si sieno discussi i bilanci del 1868. Il pensiero mi pare ottimo; ma la sua attuazione è troppo problematica per potersene lusingare.

Un'altra intenzione ho sentito attribuirsi al presidente del Consiglio. Quella di sopprimere tutte le direzioni generali. Sarebbe una misura radicale che produrrebbe delle economie rilevanti e di cui il Paese non potrebbe a meno di essere riconoscente alla amministrazione che la applicasse.

Vennero decorati della croce di cavaliere vari sindaci della provincia di Caltanissetta pel coraggio e per l'attività da essi spiegata in occasione dell'infierire del cholera.

Il vescovo di Caltanissetta poi venne onorato della Commenda per analoghe ragioni. Per una di quelle eccezioni che onorano così raramente il clero cattolico, il vescovo di Caltanissetta rinunciò al viaggio di Roma e preferì restare per il suo gregge desolato per l'infierire del cholera. Si direbbe una mosca bianca.

Il comm. Rebaudengo, soprintendente generale della Casa del Re, venne collocato a riposo dietro sua domanda. Gli succede nella carica il cav. Visone. R.

Venezia, 15 luglio.

Il signore d'Itaca (mi sia permesso di adoperare la nomenclatura del *Rigoletto*) si è trovato questa mattina sul terreno, ed ha riportato, stando alle voci che corrono in

città, una ferita al braccio destro, senza contare alcune scalfiture di minore importanza. È strano invero, che il terrore dell'antica Troja questa volta abbia dovuto soccombere. La crisi della Giunta municipale è quasi interamente superata; ma il Papadopoli e il Reali persistono nella rinuncia già rassegnata. Del resto il Consiglio Comunale, a forza di dire e disdire, a forza di scappatoie, con cui intese di salvare il decoro proprio e quello della Giunta, si è con quest'ultima rattappato.

Uno degli argomenti più gravi per la città nostra verrà portato in discussione nella seduta di giovedì prossimo: quello della navigazione diretta con Alessandria d'Egitto. A quanto pare, il progetto della Società egiziana *Aziè* è quello che presenta le maggiori garanzie di solidità, e sarà quindi probabilmente anteposto al progetto della Società Adriatico-Orientale, la quale d'altronde avrebbe un titolo di preferenza: quello di essere un'associazione italiana. D'altra parte, se si rifiuta la proposta partita dalla Società egiziana, questa conchiude l'affare con Trieste; e se la corrente commerciale viene stabilita in quel senso, è doppiamente difficile lo sviarla per l'avvenire.

La commissione incaricata di studiare i vari progetti pel grande acquedotto di Venezia, tenne ieri mattina una lunga seduta di cinque ore, pigliando in sommario esame nove o dieci proposte, che furono presentate, scartandone senz'altro alcune come assolutamente inattuabili, e riservandosi quanto alle altre di domandare ulteriori schiarimenti e dilucidazioni. Posdomani si terrà una seconda seduta, per concretare più particolarmente le dichiarazioni, che appaiono necessarie. Trattasi di un'impresa gigantesca, che assorbirà capitali enormi, ma che provvede ad uno dei più urgenti e più assoluti bisogni della città.

Siamo vicini alle nuove elezioni amministrative, le quali avranno luogo domenica otto; ma ancora non cominciano a circolare i nomi dei nuovi padri della patria, che saranno chiamati a riempire le lacune, lasciate per rinuncia o per sorteggio dai loro predecessori. Secondo ogni probabilità parecchi saranno rieletti; ma alcune nuove elezioni sono inevitabili per supplire ai vuoti lasciati da quelli, che spontaneamente rinunziarono al loro ufficio. Dei dodici consiglieri comunali, che dobbiamo surrogare, sei sono dimissionari, e sei esclusi dalla sorte. Ai primi dovremo quindi per assoluta necessità sostituirne altri sei; ma finora nessuno saprebbe indovinare quali saranno gli eletti, poichè il movimento elettorale è stato appena appena iniziato da un articolo del *Corriere* di oggi.

Questa sera presso la Biblioteca circolante popolare aperta nell'Istituto industriale e professionale di S. Giovanni Laterano, si cominceranno le letture in comune per il popolo, e la prima lettura sarà quella dei Promessi Sposi. Facciamo voti, che i nostri popoli preferiscano le classiche scene di don Abbondio e di Perpetua alla bisca ed alla osteria, e che il desiderio della istruzione e l'amore allo studio si faccia strada in mezzo alla grossolana ignoranza delle nostre plebi.

L'impresa per la costruzione delle case operaie va prendendo buona piega, e promette sicura riuscita. Le sottoscrizioni aumentano di giorno in giorno; e quattro soli azionisti si obbligarono per 120 azioni, ciascuna delle quali importa duecento lire. I larghi profitti, che se ne sperano, assicurano ogni prosperità all'impresa.

Ci avviciniamo alla festa del tiro nazionale. Se il cholera non verrà a mettere le sue vittime anche fra noi, giova sperare, che Venezia a quell'epoca ospiterà numerosissimi visitatori italiani e stranieri.

Vi feci cenno altra volta dell'Esposizione industriale permanente iniziata presso l'Istituto di scienze, lettere ed arti nell'ottobre 1866, quando il re onorò per la prima volta di sua presenza le stanze del palazzo ducale. Ora sarebbe intendimento dell'Istituto di ampliare quella esposizione nella ricorrenza del tiro a segno, acciocchè essa diventasse un argomento di decoro per noi mettendo in mostra le attitudini industriali delle nostre provincie, ed un'occasione di guadagno per gli industriali, facilitando lo spaccio dei loro prodotti. Il segretario dell'Istituto diramò una circolare a tutti i prefetti, i sindaci e le Camere di commercio delle provincie, con preghiera di cooperare a questo utile e nobilissimo intendimento. Giova sperare che anche le industrie padovane non mancheranno di essere rappresentate fra i prodotti delle altre provincie sorelle. Gli oggetti esposti (osserva la circolare) potrebbero essere ritirati nel volgere di quindici giorni e, secondo l'articolo 63 delle vigenti istruzioni doganali, senza pagamento di dazio, uscendo dal portofranco di Venezia, previa domanda alla direzione delle gabelle. Tale domanda, coll'intendimento di togliere ogni disagio agli esponenti, potrebbe farsi di volta in volta dalla Cancelleria dell'Istituto di scienze, lettere ed arti, debitamente avvisate prima del termine di luglio. Il vostro diffuso giornale potrebbe fare un'utilissima propaganda fra gli industriali della vostra città.

## IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

(Continuazione del numero di ieri).

Vi potrà essere qualcuno che sia impaziente nel pensiero e nell'affetto, ma non v'ha certamente alcuno il quale voglia essere impaziente nel terreno dell'azione.

Vorremo noi affermare che vi possa essere un dissenso nella politica estera? Ma, o signori, anche qui, sia che io mi rivolga verso l'uno, sia che mi rivolga verso l'altro lato, parmi che tutti siamo unanimi, e perfettamente d'accordo, nella via che si debba percorrere. Tutti sono d'avviso doversi con ogni mezzo mirare a far sì che la pace sia conservata, che siano promosse e mantenute benevole ed amichevoli relazioni tra il nostro Governo e tutte le potenze straniere, astenendoci soprattutto, senza necessità di tutelare i nostri diritti e la nostra dignità, da qualsiasi inframmettenza, che possa in qualche guisa compromettere queste relazioni, e costringerci a prender parte ad avvenimenti che direttamente non ci toccano.

Tutti pensano che si debbano principalmente svolgere le nostre risorse interne senza che abbiamo soverchiamente a preoccuparci della politica estera.

Questo è il sentimento che mi sembra comune all'una ed all'altra parte della Camera e che ritengo da tutti indistintamente diviso. E ben mi ricordo che uno dei più caldi oratori della Sinistra, l'onorevole Cairoli, quando or sono poche settimane si discuteva, in questo recinto, intorno all'approvazione del trattato di pace con l'Austria, ha pronunziato parole così assennate e così ispirate dal principio di conservare la pace, che io credo che quelle parole avrebbero potuto essere proferite sopra questi banchi da un ministro degli affari esteri, senza che per nulla fossero compromesse le nostre relazioni con le potenze straniere. (Movimento)

Vorremo noi temere che vi possa essere un dissenso fra noi per ciò che concerne l'interna amministrazione? Ma qui pure, o signori, a me sembra che sia unanime la voce di tutti. Tutti consentono che si debba pensare seriamente a mettere in assetto le nostre finanze; ad introdurre l'equilibrio tra

l'attivo ed il passivo; a riformare la nostra amministrazione, di discentrare gli ordini amministrativi, ed infine a dare la più solida base al nostro credito. Io credo che non vi sia un solo il quale dissenta sovra questi principii.

Or dunque, come potrebbero esservi partiti in uno o in un altro senso, quando il programma è perfettamente conforme, quando tutti vogliamo la stessa cosa, aspiriamo alla stessa meta?

Non avvi dunque, lo ripeto, non vi può essere dissenso, fuorché nella gravissima questione, che tiene sospesi gli animi, quella cioè che concerne la libertà della Chiesa, le relazioni tra di essa e lo Stato.

Ora, signori, se io debbo esprimere francamente il mio pensiero, se lo debbo esprimere qui come l'ho annunziato altrove, se lo debbo esprimere come è e fu sempre conforme ad un'antica e profonda convinzione, io ritengo che la libertà della Chiesa può essere la meta, alla quale noi tutti dobbiamo aspirare, ma la libertà della Chiesa, soprattutto nel modo e nel senso che viene intesa da coloro che ne sono i più caldi fautori, la libertà della Chiesa non può essere così immediatamente applicata.

Sì, o signori, noi dobbiamo aspirare alla libertà della Chiesa, come meta, ma allora solo noi la potremo applicare, quando la Chiesa rispetterà la libertà e l'indipendenza dello Stato, quando essa sarà disposta a riconoscere che non ha diritto e non intende di muovere pretese sopra le cose temporali. (*Applausi*)

Noi ammetteremo la libertà della Chiesa quando essa avrà riconosciuto che il suo compito è puramente un compito spirituale (*Bravo*) quando vorrà ammettere che la sua missione non può confondersi con quella della società civile (*Benissimo! a sinistra*), la quale nulla ha di comune colle cose spirituali. (*Voci da tutte le parti. Bravo! Bene!*)

Si rassegni dunque la Chiesa o, per meglio dire, l'autorità ecclesiastica a riconoscere dal suo canto l'assoluta libertà dello Stato entro i confini delle sue attribuzioni, ed allora, ma allora soltanto, lo Stato potrà senza pericolo riconoscere la libertà della Chiesa entro la cerchia del suo potere puramente spirituale. (*Benissimo! a sinistra.*)

Ma finché non siamo a quel punto, finché la Chiesa, rimanendo in continua lotta collo Stato, mantiene ferme e vive le esorbitanti sue pretese, lo Stato non può né deve spogliarsi di quei mezzi che furono introdotti per serbarlo illeso da quelle aggressioni e da quei colpi che sono una diretta ed inevitabile conseguenza delle stesse pretese. Rinunciare a questi mezzi sarebbe lo stesso che volersi privare nel momento della lotta di quelle armi che sono assolutamente indispensabili per la difesa della propria esistenza, per la tutela delle istituzioni. (*Segni generali di approvazione.*)

D'altra parte, o signori, quando si parla della libertà della Chiesa, sarebbe molto opportuno che coloro i quali mettono innanzi quest'idea e propugnano sì vivamente questo principio, potessero innanzi tutto escludere gli equivoci e mettersi fra loro d'accordo: poichè, come potremo noi intenderci sul concedere quella libertà, se pur coloro che la domandano non sanno propriamente in che questa libertà debba consistere? Ed è veramente così: poichè negli stessi discorsi che furono pronunciati recentemente in quest'aula, a me parve sovente di vedere enunciate le idee le più disparate e le più contraddicenti.

Gli uni invero, parlando della libertà della Chiesa, miravano ad introdurre la libertà della gerarchia ecclesiastica: altri sembravano alludere alla libertà dei fedeli: altri accennavano alla libertà di coscienza, alla libertà religiosa. Ma chi non comprende come siano queste libertà interamente fra loro distinte?

Certo sul terreno della libertà di coscienza, della libertà religiosa, non potrà trovarsi alcuno che sia dissenziente; ma forsechè si tratta di concedere questa libertà, quando si pretenda che l'autorità ecclesiastica possa liberamente valersi di tutti i mezzi, di cui dispone sopra le coscienze dei fedeli anche per nuocere alla libertà od all'indipendenza dello Stato? (*Bravo! Bene!*) Ma vi ha di più: non solo si equivoca sopra i termini della questione, ma si parla intorno ad essa in modo da lasciare grandemente dubitare che se ne abbia una idea chiara e precisa.

E qui mi permetta l'on. Borgatti di osservargli che ho dovuto ieri alquanto meravigliarmi, udendo come egli invocasse quella formula notissima annunziata dal compianto conte di Cavour nella Camera subalpina, *libera Chiesa in libero Stato*, facendosi caldo patrocinatore, quando nel tempo stesso vorrebbe introdurre il principio della separazione della Chiesa dallo Stato; ed a questo

scopo è rivolto l'ordine del giorno da lui proposto.

Ma, signori, sono queste due idee interamente diverse: altro è il volere la Chiesa separata dallo Stato; altro è il pretendere che la Chiesa sia libera bensì, ma libera nello Stato, libera al pari di qualunque società.

La separazione dello Stato dalla Chiesa, presuppone due società separate, l'una dall'altra indipendente, le quali abbiano una giurisdizione loro propria, e che si esercita bensì sopra le stesse e medesime persone, ma con limiti certi e definiti. Ed è appunto in questa condizione di cose, quando cioè esiste questa separazione, che si presentano indispensabili quei rimedi, di cui lo stato deve necessariamente valersi, allorchè la Chiesa vuole oltrepassare i confini alla sua giurisdizione prefissi.

La formula invece *libera Chiesa in libero Stato* presuppone l'esistenza della Chiesa nello Stato, in modo però che, trattandosi di una società la quale ha una missione diversa da quella che si propone lo Stato, l'una e l'altra società possa essere egualmente libera.

Non so quindi in modo alcuno darmi ragione del perchè l'on. Borgatti, il quale, nel progetto di legge da lui presentato nello scorso anno al Parlamento senza che sia stato discusso, non so, dico, darmi ragione del perchè egli, che voleva quasi considerare la società ecclesiastica come una società industriale, sottoponendola a certi statuti, a certe disposizioni le quali fossero approvate o per legge o per decreto reale, venga in ora a sostenere che la Chiesa debba essere separata ed indipendente dallo Stato, idea che ripugna assolutamente coll'altra che la Chiesa sia considerata come una società privata e perfettamente libera. (*Segni di assenso.*)

Or dunque permettetemi che io ripeta: quando voi volete sostenere la libertà della Chiesa, indicate innanzi tutto precisamente in qual senso voi intendete questa libertà; se voi lasciate le cose nell'incerto; se voi abusando di questa parola, la mettete innanzi senza fissare quali ne siano le conseguenze, è impossibile signori, che noi vi possiamo seguire sopra questo terreno, è impossibile che si possa persino sostenere una seria e sincera discussione.

Signori, io che ho sempre come cittadino e come deputato sostenuto che non si potesse nello stato delle cose applicare alla Chiesa quella libertà che taluni vorrebbero, certamente non potrò, ora che sono ministro, mutare convincimento e accettare un principio che, a mio credere potrebbe arrecare non lieve nocimento alle nostre istituzioni ed ai diritti che allo Stato appartengono. (*Bravo, Benissimo! a sinistra ed al centro*) (*Riposo.*)

Riprendendo il mio discorso procurerò quanto posso di abbreviare la discussione; ma debbo per altro trattenermi alquanto sulla prima parte del progetto della Commissione intorno alla quale non mi sono ancora molto diffuso. Io ho già indicato che vi erano alcuni di questi enti che io non credeva dovessero essere toccati nella discussione presente; voglio parlare delle cappellanie laicali, dei benefici di patronato laicale e di alcune altre pie istituzioni che hanno un carattere puramente laicale.

Ho già detto, e lo ripeto, che anche rispetto a questi enti non può contestarsi al potere legislativo il diritto di sopprimerli. Ma sono d'avviso che la proprietà delle sostanze che ad essi appartengono, non possa essere confuso colla proprietà degli enti ecclesiastici. Queste sostanze sono godute da privati, e la loro proprietà ha un carattere eminentemente privato. Ora non può ammettersi che, operandosi la soppressione di questi enti, i beni che ad essi appartengono possano devolversi al demanio. Essi debbono invece devolversi a quelle famiglie che li possiedono in virtù delle disposizioni testamentarie, se non a titolo di assoluta, libera proprietà, almeno a titolo di beneficio. Queste istituzioni, come opportunamente ha avvertito la Commissione stessa nella sua relazione, assumono il carattere di vincoli fidecommissari, primogeniali o di un'indole pressochè conforme. Essi dunque debbono seguire la sorte stessa che hanno precedentemente avuta tutte le istituzioni di questa natura; essi debbono essere soppressi; ma l'effetto della loro soppressione non potrà per giustizia esser quello di far entrare queste sostanze nel patrimonio ecclesiastico, e dal patrimonio ecclesiastico in quello dello Stato; ma bensì di farli ritornare liberi nelle mani dei veri loro proprietari, ripartendoli fra coloro i quali hanno diritti speciali in forza delle tavole di fondazione (*Segni di approvazione.*)

Lo stesso riguardo debbe pure, a mio giudizio, aversi per quanto concerne le confraternite, le quali non hanno il carattere ecclesiastico, e rivestono un carattere puramente laicale. Riconosco, senza veruna esitanza, che il potere legislativo debba pure

occuparsi di queste istituzioni, debba esaminare se la condizione in cui attualmente si trovano, sia conforme al progresso dei tempi; se non sia necessario d'introdurvi modificazioni; ma tra il modificare queste istituzioni, tra il riordinarle a norma dei tempi ed il sopprimerle interamente, attribuire l'uso dei beni a favore di pie largizioni, o far passare questi beni nel demanio dello Stato, corse un divario grandissimo.

Parmi quindi che non trattandosi in questo progetto fuorchè della soppressione di enti ecclesiastici, e della devoluzione dei loro beni allo Stato, sia miglior consiglio per ora lasciare in disparte ogni deliberazione rispetto a quelle istituzioni che hanno un carattere interamente diverso, e la cui soppressione, quando dovrà essere ordinata, vuol essere regolata con norme diverse, e produrre altre conseguenze.

Vengo all'altro punto, quello che concerne la vendita dei beni. Ho accennato che questa alienazione era nel pensiero del Governo, e fu da lui espressamente indicata nel progetto di legge che vi ha presentato.

Troverete invero in questo progetto un articolo il quale è espressamente diretto a poter concedere al Governo la facoltà di alienare quei beni; solo non vi si era indicata la forma dell'alienazione. Veramente temo che la composizione di una Commissione, nelle singole provincie, di cinque individui incaricati di collettivamente amministrare queste sostanze e di procedere agli atti che possono essere necessari, perchè la vendita abbia luogo forse possa rendere alquanto intricata l'operazione, e più difficile di quanto ciascuno di noi debba desiderare. Ma io mi limito per ora a fare questo semplice cenno, ad esprimere questo dubbio. Quando verremo alla discussione di quegli articoli, nei quali sono introdotte queste formalità, sarà il caso di vedere se non si possa alla forma proposta dalla Commissione sostituirne un'altra la quale egualmente raggiunga lo scopo che essa si prefigge, ma in modo più semplice e meno intricato.

A proposito di questa alienazione, allorchè avrà luogo la discussione degli articoli, il Ministero si riserva pur anche di richiamare l'attenzione della Commissione e della Camera per determinare se non sarebbe per avventura il caso di conferire al Governo la facoltà di autorizzare la formazione di uno stabilimento, il quale possa in qualche modo venire con capitali in aiuto di coloro che volessero accostarsi all'acquisto di questi beni, perchè non possiamo dissimularci che sarà sommamente difficile che possa l'operazione di un miliardo circa di beni stabili, entro un breve intervallo di pochi anni, compiersi senza che qualche grande stabilimento di credito venga in sostegno degli acquirenti.

Ma, ripeto, di questo mi riservo di parlare a suo tempo.

Vengo ora al punto nel quale sono dissenziente dalla Commissione, rispetto tanto alla sostanza quanto alla forma, intendo dire di quelle disposizioni le quali mirano ad imporre al Governo l'obbligo di non procedere alla nomina dei vescovi, fino ad un nuovo ordinamento delle diocesi, e di limitarsi alla semplice nomina degli arcivescovi.

Non disconosco veramente, o signori, essere forse più opportuno far sosta alla nomina dei vescovi ed arcivescovi, ma non penso che possa essere nelle attribuzioni del potere legislativo di menomare o porre incaglio a questo diritto che è inerente al potere esecutivo.

Il diritto della nomina o presentazione dei vescovi ed arcivescovi è riservato dallo Statuto alla Corona; ora se il Parlamento con disposizione di legge toglie questa facoltà al potere esecutivo riguardo ai vescovi, esso viene necessariamente ad avocare a sé quel diritto che è dallo Statuto riservato alla Corona, ed io sono convinto che non solo non possa, ma neanche convenga al Parlamento invadere così le attribuzioni che sono deferite ad un altro gran potere dalla legge fondamentale.

Certo il Parlamento ha un'autorità di sorveglianza e di controllo sopra tutti gli atti che si compiono dal potere esecutivo, ha mille mezzi di esercitare su di esso la sua influenza, e infliggere la sua censura. E perciò, se per avventura si rivelasse qualche abuso del potere esecutivo, oppure se questo non si valesse del suo diritto secondo i bisogni del paese, e delle convenienze dello Stato, il potere legislativo, valendosi di quella sua autorità di sindacato, potrebbe disapprovare questi atti, e richiamare il potere esecutivo al retto compimento del dover suo.

Ma altro è che egli possa, in virtù delle sue alte prerogative esercitare una legittima influenza sul potere esecutivo, altro è che, per effetto di una disposizione legislativa, vo-

glia direttamente o indirettamente negare al potere esecutivo quelle facoltà che lo Statuto gli attribuisce, e che niun potere gli può togliere. (*Segni di assenso.*)

D'altra parte, o signori, non è neppure conveniente: neppure, direi quasi, dignitoso pel Parlamento il volere restringere in questo modo le attribuzioni del Governo.

Prima di tutto parrebbe che la Camera, votando una disposizione di questa natura, voglia fare questo atto nell'impotenza di raggiungere altrimenti il suo scopo; ma, o ella crede che possano e debbano sopprimersi certi enti, e allora deve francamente, con mano ferma e sicura, procedere a questo annullamento; od ella non crede che, per ragioni d'ordine superiore, si possa procedere tanto oltre, e che le sue facoltà a tanto non si estendano, e allora, o signori, non faccia una disposizione manca ed imperfetta; non si limiti a disporre che, mentre l'ente esiste, non possa chi deve decidere intorno a questo ente esercitare i suoi diritti.

Io quindi non posso, da questa parte, aderire al progetto della Commissione, in quanto che questo, mentre lascia sussistere gli enti ecclesiastici, su cui vorrebbe disporre, d'altro lato poi vorrebbe togliere alla Corona una facoltà che le è riservata.

Vengo all'altra parte, in cui pur sono dissenziente dalla Commissione, alla parte, cioè che concerne la somma da concedersi al Governo.

Il ministro di finanze, nel presentarvi il progetto di legge, e nel chiedervi la facoltà di emettere per 430 milioni di obbligazioni ed avere di più disponibile una rendita sul debito pubblico pel valore di circa 158 milioni (il che porta la somma all'incirca di 600 milioni), indicava quali erano le ragioni che lo spingevano a farvi questa proposta, ragioni che, a suo parere ed a parere del Ministero, in cui nome il progetto veniva presentato, rendevano indispensabile questa concessione.

L'esposizione che vi fu fatta ha chiaramente dimostrato la necessità della somma di circa 350 milioni per sopprimere ai bisogni non tanto dell'annata in corso, quanto anche dell'annata successiva, del 1868, il pareggio tra l'entrata e l'uscita. Dippiù egli vi ha detto che aveva bisogno della somma di 250 milioni per far scomparire il corso forzato dei biglietti.

Certo, se la Camera intende che non debba cessare questo corso forzato, sarebbe sufficiente la somma che viene proposta dalla Commissione, somma la quale corrisponde precisamente a quella che il Ministero chiedeva, come necessaria per l'esercizio del 1867 e del 1868; ma, se invece la Camera, come io ritengo, interpreta anche in ciò del sentimento unanime della nazione, è d'avviso che debba il più sollecitamente possibile scomparire dal mercato la carta monetaria; se la Camera, dico, è in questa ferma opinione, essa deve necessariamente concedere al Governo facoltà maggiore, e non può negare ad esso anche la concessione dei 250 milioni che sono strettamente necessari, affinché quella carta cessi d'aver corso forzato.

Io ritengo, o signori, che la Camera non vorrà negare al Governo questa facoltà; non permetterà che si perpetui nel paese la carta-moneta, poichè questo, o signori, è il più grave balzello che possa pesare sopra la nazione. Sono enormi i danni che il paese soffre per questo flagello; le nostre relazioni commerciali ed internazionali sono interamente compromesse, e la somma che si deve pagare all'estero in conseguenza di questa condizione di cose è incalcolabile. Il solo commercio che noi facciamo all'estero, in causa del corso forzato, ci porta ad una tassa non al disotto dei 40 milioni. D'altronde le giornalieri contrattazioni soffrono incaglio dalla necessità di valersi della carta-moneta. Lo Stato stesso, come privato, soffre pregiudizii gravissimi.

Crede non andare errato affermando che si potrebbero introdurre nel nostro bilancio ben oltre a 25 o 30 milioni di risparmio, quando si togliesse il corso forzato, e le nostre contrattazioni si facessero con moneta sonante; perchè, o signori, tutti coloro che contrattano collo Stato, tutti coloro che hanno qualche impresa a prendere, naturalmente calcolano il divario grandissimo che corre tra la carta e la moneta sonante.

Facendo questo calcolo non si limitano soltanto a mettersi al sicuro da quello scapito che può avere la carta nel momento in cui l'operazione si compie, ma prevedono anche la possibilità di uno scapito maggiore, e lo Stato, il quale contrae nello stesso modo dei privati, dee non solo pagare lo sconto secondo il corso del momento, ma dee pure pagare la differenza maggiore che può verificarsi più tardi nel corso dei valori. Vede pertanto la Camera quali e quante gravi sono

le conseguenze che da questa situazione deriva, e come non potrà mai essere considerato come grave qualunque possa essere il sacrificio che si dovesse fare per farla cessare. Comprendo, signori, che vi sono difficoltà, comprendo che potranno, pel fatto stesso di quella scomparsa della carta moneta, sorgere inconvenienti, laddove soprattutto vi si volesse troppo rapidamente procedere. Ma, oltre che per la quantità non troppo grande di carta-moneta questi inconvenienti non sono così gravi come forse può taluno immaginare, egli è poi certo che nella pratica si potranno adibire temperamenti che renderanno meno sensibili e meno funesti questi inconvenienti.

D'altronde non possiamo arrestarci innanzi a questi timori, per emanare un provvedimento utile non solo, ma necessario al paese. Laddove oggi ci arrestassimo, dovremo rassegnarci ad avere continuamente presso di noi il corso forzato della carta monetaria. Sarebbe questo il più grande malanno che potremmo infliggere al paese; quindi, lo ripeto, insisto a questo riguardo affinché l'intera somma di 600 milioni sia concessa al Governo.

Vengo alla proposta, che concerne l'emissione delle obbligazioni. Ho già detto, signori, che in questa parte io non intendeva di oppormi recisamente al pensiero della Commissione, ma ho altresì soggiunto che a me parve poco opportuno che fosse troppo ristretta e circoscritta la libertà del Governo.

Certo, se la Camera crede che non si possa o non si debba dare al Governo altro che una norma, che una facoltà circoscritta di emettere obbligazioni ad un dato saggio, ed in un dato numero d'anni, e in un determinato interesse, io non avrei grandi cose ad opporre al progetto della Commissione; ma, se debbo francamente esprimere la mia opinione, parmi evidente che, se noi intendiamo di fare una operazione la quale torni utile e vantaggiosa allo Stato ed alle sue finanze, non si deve lasciare troppo ristretta la libertà al Governo nell'accostarsi all'operazione stessa. Circoscrivendo queste facoltà, voi lo mettete, o signori, in una posizione molto svantaggiosa rispetto a tutti coloro che potrebbero essere disposti a trattare con lui, poichè tutti conoscono quali siano le sue facoltà, e sino a qual punto egli possa vincolarsi, e quali i patti che possa accettare; invece gli altri perfettamente liberi.

Io comprendo, o signori, che quando si fa una convenzione, e questa si presenta al Parlamento, si debbano in essa specificare tutte indistintamente le condizioni le quali vincolano le parti; poichè è questa la legge a cui le parti stesse debbono sottoporsi, ed ognuno deve conoscere quali sono i suoi impegni. Ma quando non si tratta di approvare una convenzione, quando non si tratta d'imporre vincoli ai due contraenti, ma soltanto di mettere uno di essi nella possibilità di fare il contratto: io, o signori, non comprendo come si possa e si debba entrare in sì minuti particolari, e circoscrivere l'operazione entro così ristretti confini.

Supponete, o signori, che per avventura le condizioni del mercato europeo si volgessero in modo che fosse fattibile di far un'operazione più conveniente di quella che è proposta dalla Commissione; dovrà forse il Governo astenersi dal farla, perchè egli ha i poteri limitati, perchè la Camera che non conosceva e non poteva in allora conoscere quali fossero queste condizioni, ha creduto di volergli imporre certi limiti, di voler restringere certe facoltà? Evidentemente, signori, o credete che il Governo possa meritare la fiducia di essere autorizzato a trattare ed a fare l'operazione che è nei voti del paese, ed allora dovete lasciarli una certa larghezza, tutta quella larghezza che è assolutamente indispensabile perchè l'operazione possa compiersi nell'interesse della nazione; o non avete fiducia, e allora tanto vale nemmeno concedere facoltà più ristrette e più limitate, poichè anche con facoltà ristrette e limitate, il Governo, il quale non avesse la vostra fiducia potrebbe egualmente compromettere gli interessi e le sorti delle finanze.

Riconosco bensì che vi debbano essere certi limiti, ma questi vogliono essere quelli che meglio assicurino il compimento dell'operazione, e che tutelino l'interesse definitivo delle nostre finanze.

A mio avviso perciò, il Parlamento deve particolarmente occuparsi del modo col quale sia assicurato che il danaro che sarà ricavato dalla vendita dei beni sia esclusivamente rivolto, senza potere in alcun modo essere deviato, alla estinzione di quelle obbligazioni che verrebbero create, ed inoltre ad alleggerire il debito pubblico che gravita sullo Stato. Questa, signori, è la garanzia la quale meglio potrà giovare a concludere una conveniente operazione, e sarà ad un tempo la

garanzia la più salutare e la più efficace per lo Stato.

Ma procedere più oltre, volere designare un'operazione anziché un'altra; volere indicare queste, anziché quelle condizioni, non gioverebbe ad altro fuorchè a rendere più difficile e forse più costosa allo Stato l'operazione che dovrà compiersi.

Perciò, anche su quest'oggetto io mi riservo, quando verremo alla discussione degli articoli, di proporre alla Camera una disposizione, la quale meglio giovi ad esprimere il pensiero che ho dianzi accennato.

Farò ora breve avvertenza sull'ordine del giorno che è stato proposto (*Segni di attenzione*)

Niuno più di me riconosce che v'è una necessità ineluttabile di addivenire a nuove imposte. Questa necessità, o signori, l'abbiamo riconosciuta presentando a tal uopo un progetto di legge ed annunziando in quella stessa occorrenza come fosse inevitabile per il primo del 1869 lo stabilire novelle tasse; questa necessità l'abbiamo riconosciuta perchè abbiamo veduto che, se le operazioni che si vogliono fare coi beni ecclesiastici possono sopporre ai bisogni dello Stato pel 1867 e pel 1868, certo, malgrado questo, senza l'aggiunta di qualche grave balzello, noi ci troveremo ancora nel 1859 con un disavanzo tra l'attivo ed il passivo. E siccome, o signori, è fermo nostro convincimento che non si possa più oltre procedere nel disavanzo, e che sia il tempo di por fine agli espedienti straordinari; siccome, ripeto, è questo il nostro fermo convincimento, egli è per ciò, che noi vi abbiamo fin d'allora proposta per il 1869 una gravissima imposta.

Di più sono io pure d'avviso essere somamente necessario che ben si sappia che la Camera è ferma nell'intendimento di volere quest'imposta, anche per rendere più sicura e più agevole l'operazione che noi siamo per fare rispetto all'emissione delle obbligazioni dello Stato; poichè, quando sarà ferma in Europa la credenza che tutte le nostre cure e i nostri sforzi si volgono ad introdurre l'equilibrio nelle nostre finanze, a fare che l'attivo corrisponda al passivo, oh! allora siate certi che risorgerà la fiducia, e che noi potremo a condizioni assai più vantaggiose contrattare le nostre obbligazioni e la nostra rendita, di quello che potremmo fare ove l'Europa fosse ancora incerta, ov'essa temesse che noi non imprenderemmo con mano ferma e sicura ed efficacemente a dissipare tutte quelle incertezze che a tale riguardo hanno sinora esistito.

Ma, mentre io concorro perfettamente in quest'avviso, non posso accettare l'ordine del giorno che viene proposto dalla maggioranza della Commissione. E non posso accettarlo per la semplicissima ragione che, o con questa risoluzione la Giunta intende di voler costringere la Camera a votare in questa prima parte della sessione 80 milioni di imposte; ed allora non è questo l'ordine del giorno che deve proporvi: essa deve chiedere che la Camera (ed in questo senso dichiaro che sarei per aderire) non si aggiorni fino a che non abbia votati questi 80 milioni di tasse (*benissimo, bravo*): ma invece la Commissione ciò non propone, e vuole che, malgrado questo, la facoltà che essa intende di concedere al Governo per l'emissione delle obbligazioni debba essere subordinata a che si accrescano di 80 milioni gli introiti dello Stato. Ed allora evidentemente essa nega da una mano ciò che concede da un'altra; poichè egli è palese che non potrebbero giammai siffatte imposte essere votate che sul finire dell'anno o sul principio dell'anno venturo.

Ora ciò avverrebbe precisamente in quel tempo in cui si sarebbe già presentato il bisogno di far fronte alle strettezze dell'erario.

Di più, io prego la Commissione di porre mente quale potrebbe essere l'effetto di questa dilazione. Le condizioni politiche di Europa sono calme in questo momento, non lasciano travedere pericolo alcuno; soprattutto il mercato monetario è in condizioni molto favorevoli; ma la Commissione e la Camera sono esse sicure che, nell'intervallo anche di tre o quattro mesi queste condizioni non potrebbero essere mutate? Sono esse sicure che, se oggi o fra qualche settimana potrà farsi un'operazione finanziaria, questa stessa operazione alle medesime condizioni o anche a qualunque condizione, potrebbe farsi fra tre, quattro o cinque mesi, quando per avventura le condizioni politiche fossero cambiate? La Camera comprende che essa assumerebbe sopra di sé una grandissima responsabilità, quando essa volesse costringere il Governo ad attendere fino a che fossero votate le nuove imposte prima di divenire a quest'operazione.

Ora adunque, o signori, togliamo gli equivoci, spieghiamoci chiaramente.

Vuole la Commissione, vuole la Camera che si voti ancora in questa prima parte della sessione la legge d'imposta, valevole ad aumentare di 80 milioni le entrate dello Stato?

Proponga un ordine del giorno in questo senso; il Ministero non lo reppingerà.

*Voci a destra.* Sì! sì!

*Voci a sinistra.* No! No!

*Presidente.* Prego di fare silenzio; non è questo il momento di dire sì e no.

*Comin.* Dicono di sì; bisogna rispondere di no.

*Asproni.* La Commissione ha diritto di dichiarare perchè non vuole.

Domando la parola per una dichiarazione.

Vuole invece che, non votandosi così questa imposta, il Governo non possa valersi di quelle facoltà che domanda? Ed allora io non posso accettare l'ordine del giorno formulato dalla Commissione.

Io, o signori, avrei molte altre cose d'aggiungere, ma la voce è ormai alquanto stanca e perciò debbo por fine al mio dire. Quando si discuteranno gli articoli e si agiteranno le varie questioni, a cui questi potranno dar luogo, mi riservo di meglio esporre gli intendimenti del Governo, e chiarire la convenienza e l'opportunità delle proposte che ho fin qui accennate; e mi si offrirà campo a meglio spiegarle nel progresso della discussione.

Comunque sia, o signori, io ho fiducia che voi vorrete far buon viso al progetto di legge che vi è sottoposto. Dando questo voto quanto maggiormente potrete concordi, voi mostrerete all'Europa che, sebbene vi possa essere dissenso tra una parte e l'altra di questa Camera in altre materie, tuttavia, sempre quando si tratta di provvedere agli impegni del Governo, di sopperire alle necessità del paese, vi ha sempre perfetta uniformità di pensiero, di proposito (*bene*), e nessuno intende che gli impegni assunti a nome d'Italia possano venir meno per deficienza de' mezzi di cui ha d'uopo il Governo per dar loro compimento. (*bravo, benissimo, da vari lati della Camera*).

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. La *Gazz. d'Italia* reca queste notizie:

Appena chiusa la presente sessione parlamentare, avrà luogo, dicesi un cambiamento su larga scala di prefetti del regno.

Continuano con qualche insistenza le voci di movimenti armati nel confine pontificio.

NAPOLI. — Dall'Italia:

Sui monti di Sessa aggirasi Ciccone con 12 briganti ed in quel di Formia è comparsa una nuova banda comandata da un tal Cima.

Questa seconda comitiva è composta di soli 5 individui.

La truppa insegue queste comitive e forse è probabile qualche serio risultato.

— Domenico Fuoco trovasi attualmente negli Abruzzi, e di Guerra e Pace non si ha notizia.

Probabilmente questi due ultimi banditi saranno rientrati nel Pontificio, perchè in Terra di Lavoro non si sente a parlare di essi attualmente.

— I briganti Pasquale Tauro e Michele Morelli, ultimi avanzati della banda di Pietro Mazza sono stati arrestati per opera del delegato di Atina.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 13. — Le sedute del Corpo legislativo forniscono sempre alla stampa argomenti per esprimere presagi intorno a possibili, probabili e necessarie modificazioni ministeriali. Le discrepanze che si possono rimarcare fra le diverse opinioni ci consigliano ad essere prudenti nel riprodurre quei pareri.

Ora si aspetta che Jules Simon prenda la parola in Parlamento su le circoscrizioni elettorali.

LONDRA, 13. — Il *Times* dice che non fu mai più veduta una scena simile a quella accaduta ieri alle 4 a Cheapside. I volontari belgi e gli inglesi ballavano insieme nelle strade, mentre la musica eseguiva la polka.

GERMANIA. — Tutti i Governi alemanni, alla fine del mese invieranno i loro delegati per stabilire le basi di una riforma unitaria del servizio postale.

VIENNA, 13. — Un decreto imperiale riduce da 8 a 6 anni il servizio attivo dell'armata ungherese, e da 2, porta a 4 anni il servizio nella riserva.

BERLINO, 13. — Assicurasi che la regina dell'Annover deve presto abbandonare Marienburgo.

GRECIA. — Dal bollettino ufficiale del *Com. Centrale*, ricaviamo:

L'*Arcadi*, esegui anche il suo 15° viaggio in Candia; ora il vapore greco si recò a Lamia, ove imbarcherà dei volontari per l'isola insorta. Fra qualche giorno è atteso in Sira anche il secondo *Arcadi*, cioè l'*Olga*, che appena arrivata, imbarcherà truppe e munizioni per Candia. Essendo che potrebbe darsi che gli incrociatori turchi tentassero qualche colpo di mano su questi due vaporette, il Governo greco mandò ieri l'altro la fregata *Hellas* nelle acque dell'Arcipelago per ogni evento. Però difficilmente i turchi si avventureranno nelle acque greche; viva è ancora la memoria di quei famosi brulotti del 1821, che sotto il comando degli intrepidi Idriotti e Speziotti fecero tanti danni alla flotta turca. La fregata russa *Il Grande Ammiraglio* partì ieri l'altro alla volta di Candia, d'onde farà ritorno la settimana ventura.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 luglio 1867.

Presidenza *Mari*.

La seduta è aperta a ore 12 1/2 con le solite formalità.

Segue la discussione sull'interpellanza Ferrari.

Presentansi varie proposte da parecchi deputati per censurare, rendere responsabili ed accusare i Ministri passati, e dichiarare nulli gli atti contro le leggi e le prerogative nazionali.

*Borgatti* e *Crispi* fanno repliche.

*Bertolami* domanda che chiudasi la discussione politico-religiosa per occuparsi di cose finanziarie.

Il *Presidente del Consiglio* dimostra di non potersi gli atti della passata amministrazione considerare come nulli ed inefficaci. Ripete la dichiarazione che non farà il Ministero altre nomine di vescovi.

Crede se fuvvi errore nel Ministero *Ricasoli* nel fare quelle concessioni che sia stato commesso nello scopo di far bene al paese.

Fannosi altre proposte, fra cui quella di un ordine del giorno puro e semplice.

*Rattazzi* domanda che questo non sia approvato, perchè con esso il Ministero non potrebbe avere una norma precisa dell'opinione della maggioranza circa le questioni sollevate, e chiede alla Camera che si spieghi.

*Ricasoli* fa delle osservazioni giustificando il suo operato, che dice essere stato nello scopo di mostrare all'Europa che il Governo italiano, intendendo di andare a Roma con mezzi morali, diede garanzie al pontefice di assoluta indipendenza.

Chiesto l'ordine del giorno puro e semplice, è respinto dallo squittino nominale con 231 voti contro 116, astenuti 10.

Fannosi alcune proposte dagli onorevoli *Chiaves*, *Sirtori* ed altri per ispiegare il loro voto; dalle quali sorgono altre dichiarazioni dalle varie parti della Camera e dal Ministero, che ripete il desiderio che la votazione sia esplicita circa i principii, non una formola di manifestazione contro la passata amministrazione.

Mettesi infine ai voti e viene accettata da *Rattazzi* nel suo testo, non nelle spiegazioni date dalla sinistra, la proposta *Crispi* e *Mancini*.

Ecco il testo preciso dell'ordine del giorno *Mancini* e *Crispi*:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che senza apposita legge nulla possa con effetto rinnovarsi in pregiudizio dei diritti e delle prerogative della potestà civile in materia ecclesiastica;

« E ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

Sulla seconda parte di essa *Dina* ed altri dichiarano di approvarla, perchè credono che non sia in biasimo per *Ricasoli*.

*Nicotera* ed altri dicono invece di votarla perchè la credono una disapprovazione della condotta di quel Ministero.

*Rattazzi* dice che se il Governo avesse creduto essere il caso o meno di giudicare la precedente amministrazione, egli avrebbe accettata nell'ordine del giorno una dichiarazione in questo senso, e la Camera sa che questa dichiarazione fu proposta.

La Camera pronuncia ad unanimità in favore della seconda parte, in cui dicesi che la Camera ritiene che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese ed approva con 192 voti in favore, 93 contro e astenuti 21.

La seduta è sciolta alle 7 1/2.  
Domani seduta.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

**Consiglio provinciale.** Nelle elezioni amministrative i sigg. Venier co. Pietro e dott. Colletti Domenico erano stati eletti consiglieri Provinciali nel Distretto di Padova ed in quello di Este.

Il Sig. avv. Piccoli Francesco era stato eletto nel distretto di Padova ed in uno della Provincia di Venezia.

Il Sig. Avv. Piccoli optò per Venezia, i Sigg. Conte Venier e D. Colletti non avendo optato nei termini stabiliti dalla Legge, la Deputazione Provinciale ha proceduto come prescrive l'art. 158, della legge stessa.

Il Co. Venier rimase rappresentante nel Distretto di Padova ed il D. Colletti per quello di Este.

La Deputazione Provinciale ha poi dichiarato (come abbiamo riferito nel Num. 165) che il signor Commend. Alberto Cavallo essendo stato nominato Ingegnere Capo in questa Provincia, è decaduto dall'ufficio di Consigliere Provinciale.

Mancavano così quattro Consiglieri cioè: Piccoli avv. Francesco nel Distretto di Padova, Venier Co. Pietro nel Distretto di Este, Colletti D. Domenico nel Distretto di Padova Cavallo Comm. Alberto nel Distretto di Padova.

Per completare il quinto da rinnovarsi la Deputazione Provinciale ha proceduto all'estrazione a sorte di quattro altri Consiglieri.

Uscirono dall'urna i nomi dei sigg. Cittadella Co. Giovanni nel Distretto di Padova, Morpurgo D. Emilio nel Distretto di Padova, Trieste Giacobbe nel Distretto di Padova, Colletti D. Domenico nel Distretto di Este.

I comizi elettorali procederanno in questo mese alle nuove elezioni.

**E le elezioni?** L'art. 46 della vigente legge comunale e provinciale prescrive che le elezioni debbano seguire non più tardi del mese di luglio, aggiungendo che « un manifesto della Giunta pubblicato quindici giorni prima indica il giorno, l'ora ed i luoghi della riunione. » Siamo oggi ai 16 e nessun avviso abbiamo visto pubblicato.

Ad ogni modo le elezioni devono essere fatte, e noi riteniamo che le competenti autorità avranno saputo trovar mezzo di conciliare la tardanza col citato art. 46 della legge 2 dicembre. — Ci permettiamo però di avvertire che se ancora domani si pubblicasse l'avviso per la convocazione dei collegi elettorali, si incorrerebbe nel grave inconveniente di non veder riuniti i collegi in giorno festivo come s'usa sempre onde avere il maggior concorso di elettori, ed in quello ancora più grave di aver aspettato la pubblicazione dell'avviso di convocazione in tempo appena appena utile, cosicché le elezioni dovranno esser fatte nello stesso giorno in tutti i comuni della provincia — ed ognuno sa a quali risultati ci abbia condotto nelle elezioni passate questa inavvertenza. — Speriamo quindi che se le autorità avranno trovata la sanatoria per aver sorpassato il tempo prescritto dalla legge per convocare i collegi, avranno pure pensato ad approfittare della circostanza perchè le elezioni dei comuni della provincia sieno fatte in giorni differenti.

**Nomine Deguani in Padova:** Bonomi Amadio, veditore commesso di prima classe. — Tommasoni Pietro, commesso di seconda classe. — Pozzo Giovanni, idem.

**La Società d'Incoraggiamento di arti e mestieri** ha deliberato d'inviare alla Esposizione di Parigi il nostro esimio professore A. Keller. Speriamo che diverse rappresentanze inviate alla Gran Mostra se ne avvantaggeranno poi anche le arti e gli artisti nostri.

**Medaglia De-Lazara:** Abbiamo ricevuto un avviso a stampa con cui il sig. Luigi Salmin, promotore della sottoscrizione cittadina pel dono d'una medaglia d'oro da presentarsi all'ultimo podestà di Padova com. Francesco De-Lazara; invita i sottoscrittori che non avessero soddisfatto a pagare le proprie azioni. Speriamo che questo avviso sarà sufficiente perchè compiano il loro spontaneo impegno.

Il sig. Angelo Sacchetto nel comunicarci quel cenno che concerne il busto del compianto Gius. Marzolo e da noi pubblicato ieri, ci ha per errore notata la cifra di cento oblatori da lire cinque all'uno in luogo di duecento.

**Commemorazione.** Il municipio di Battaglia avvisa che sabato 20 corr. alle ore 9 avrà luogo in quella chiesa parrocchiale una funzione commemorativa ai martiri caduti per la nostra indipendenza.

Coincidendo in quello stesso giorno il trasporto a Battaglia delle ossa del capitano

Canazza Lodovico dal cimitero di Cesena, il municipio suddetto fa invito agli amici e conoscenti di assistere alla funebre cerimonia.

**Caso identico differentemente valutato.** Ci scrivono da un tavolo del caffè Pedrocchi:

« L'altro ieri il consigliere C... rompeva accidentalmente un bicchiere al caffè Pedrocchi. Riferito al banco d'avvenimento, il conduttore del caffè obbligò quel venerando giuriconsulto, che da mezzo secolo frequenta lo stabilimento, a pagare un franco d'indennizzo. — Ciò destò lo sdegno di tutti gli astanti.

« In quello stesso dì, la sera, il farmacista sig. P... spezzava pure al caffè Gaggian una tazza porcellana riempita di cioccolato.

« Il conduttore, rinnovato immediatamente il servizio, versò una seconda volta quel preparato, non pretese nulla pella chicchera franta e non volle che il pagamento d'una sola porzione. Quale dei due caffettieri s'attenesse all'equo, lo giudichi il pubblico.

« Si domanda se nel prezzo delle bibite sia compreso anche il deperimento degli utensili. »

**Signori son qua!** Contro questo grido si scatenò l'ira di gelosi offellieri della nostra città, che vorrebbero vedere il Moro, noto venditore ambulante di paste, ricoverato a smerciarle sotto un tetto ospitale. — Gli si muove l'accusa capitale di vendere a buon mercato paste troppo grandi e buone.

« Presso il nostro Municipio la sorte non arrise al desio degli offellieri reclamanti: non si riconobbe a loro altro diritto che di mandare in giro a vendere paste simili a quelle del Moro per egual prezzo. Adesso la questione sta davanti la nostra Prefettura, e se, com'è da credere, non sarà da essa decisa a favore degli offellieri, è probabile un ricorso al Ministero e forse anche al Parlamento, che probabilmente troverà tempo di occuparsene e di apprezzare le sane teorie dei colleghi stabili del Moro sulla libera concorrenza.

**Interessi ferroviari:** L'onorevole deputato Giacomelli e l'ingegnere Jacopo Turola sono partiti jeri mattina per Vienna allo scopo di esaminare a che punto si trova la questione della ferrovia Villaco-Trieste, e di patrocinare gli interessi italiani implicati in tale argomento.

Gior. di Udine

**Servizio della Guardia nazionale.** Domani, Mercoledì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 11 compagnia. Luogo di riunione: Piazza Eremitani, al comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

### Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

EMS, 14. — È arrivato il Re di Portogallo. Fu ricevuto alla stazione dal Re di Prussia. Riparti per Parigi.

SOUTHAMPTON, 15. — Il Presidente del Chili pubblicò un messaggio col quale annunzia che accetta condizionatamente la mediazione degli Stati Uniti.

PARIGI, 15. — Processo Berezowsky. Fu data lettura dell'atto di accusa. Berezowsky confessa l'attentato. Dice rincrescegli non avergli riuscito. Il Presidente constata che la giustizia non scopre alcun complice. Il difensore prende atto che quando Berezowsky venne condotto alla prefettura di polizia, il direttore di polizia russa fecegli delle interrogazioni in russo. Tutti i testimoni vennero intesi. Il procuratore Marnas sostiene l'accusa. Credesi che la sentenza pronunzierassi stasera.

PARIGI, 16. — Berezowsky è riconosciuto colpevole del tentato di omicidio con circostanze attenuanti, e condannato ai lavori forzati in vita.

Il *Constitutionnel* annunzia che l'imperatore andrà durante l'agosto al campo Chalons e partirà poscia ai primi di settembre con l'imperatrice per Biarritz. Questi progetti furono comunicati all'estero affinché i principi che volessero far loro visita sieno prevenuti che dopo Agosto le loro Maestà si assenteranno.

— **Corpo legislativo.** Discussione del bilancio del ministero della guerra. Garnier Pages dice che la Camera deve influire sul governo pacificamente. I popoli non vogliono la guerra. Una Germania libera non sarà mai di pericolo per la Francia. Giulio Favre domanda spiegazioni circa alle voci relative al Messico, dice che la questione del Lussemburgo fu sollevata con una colpevole leggerezza. Se il governo ottenne la vittoria diplomatica fu ben prossimo a commettere una follia militare. I popoli non aspirano che alla pace; ma non sono sicuri di conservarla che quando avranno preso nell'interno, come all'estero, la direzione dei propri affari, altrimenti la Francia sarà minacciata di una nuova

spedizione del Messico in Europa. Rouher risponde a Garnier Pages che le sue conclusioni per la pace fra le nazioni, sono conformi a quelle del governo. Risponde a Favre che se una spedizione infelice rattristò la Francia non bisogna dimenticare le altre guerre gloriose. Circa al Messico dice che Dano abbassò la bandiera e deve essersi imbarcato. Soggiunge che parlasi d'una proposta di scambio di persone, ma tale condizione, di cui il governo non intese mai a parlare, non meriterebbe nè esame nè discussione. Nessun generale francese fu spedito al Messico con Tegethoff. Circa al Lussemburgo, Rouher dice che il pericolo di tale questione non venne dalla Francia, è al re di Prussia non all'imperatore che la regina d'Inghilterra scrisse in favore della pace. Il pericolo era a Berlino in certe cupidigie patriottiche, in certi ardori militari. Abbiamo armato per non essere presi all'improvviso coll'ottenere lo sgombrò del Lussemburgo. Lungi dall'aver creato tra Francia e Prussia alcuna causa di discordia e d'irritazione, l'affare del Lussemburgo sarà un elemento d'unione e di concordia. Circa alla grande questione dell'unità tedesca, la Francia la ravvisa senza rammarico pel passato e senza inquietudine per l'avvenire (*Applausi*). Favre domanda che d'ora in poi il governo adotti l'abitudine di comunicare più strettamente colla Camera. Rouher in nome del governo respinge la parola *d'ora in poi*, e dice che la politica esposta non è nuova. Le discussioni ripetute sulle trattative diplomatiche, sugli interessi e preponderanze dei popoli non sono buone da conservare la pace. Favre domanda se il governo non ha intenzione d'intervenire diplomaticamente in favore dei Cretesi. Rouher risponde ch'essi sono l'oggetto della sollecitudine del governo che vorrebbe arrestare l'effusione del sangue per mezzo d'un'inchiesta europea. Ma è impossibile dire ancora se la Porta accetterà una inchiesta.

— Dal *Moniteur*. L'estratto pubblicato da parecchi giornali di una lettera che l'imperatore avrebbe scritto all'imperatore d'Austria, è interamente falso.

BERLINO, 16. — La *Corrispondenza Zeidler* dice essere prossima la nomina di Bismark a cancelliere federale.

LONDRA, 16. — Un *Bill* di riforma fu adottato alla terza lettura.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

### Comunicato (\*)

Don GIUSEPPE MUVARI  
Vicario di S. Lucia in Padova.

Questa volta non foste prete.... incauto! perchè provocare meco e pubblicamente una lotta? Perchè non deporre per poco l'usata alterezza e riscontrare il mio foglio 27 testè decoro? Avevate obbligo di rispondere, perchè finalmente era la nipote della vostra vittima, era Antonia Reato Scapin che vi chiedeva conto della quasi novantenne sua zia, Angela Zangarini vedova Munegato, da circa cinque anni vostra pensionaria, che con un pingue giornaliero assegno, voi la tenete nella più meschina delle condizioni; che in luogo della quiete in che dovrebbe condurre i pochi giorni che le rimangono, vive di una vita di paure, di tenebre, spaventosamente esaltata dalle continue vostre minacce che le mettono d'innanzi l'inferno e tutte le fantasmagorie dei tormenti, il tutto per vostro puro egoismo.

Ancora questa volta mi limiterò all'esigenza di una risposta, ma dipoi, oh! dipoi signor sedicente campione di una religione che smentite colle opere, vedrete dipoi, sebbene debil femmina, come saprò smascherare le mie batterie che tuoneranno al mondo le infamie che vorreste raccomandate al segreto. Pensate, e con voi lo stesso gli alleati vostri, che quando l'umanità, i vincoli di sangue e di gratitudine, e confessiamolo pure materiali interessi, vengono vivamente offesi da inonorovoli azioni, allora la società ha diritto di accusare di complicità chi conoscendone i fatti e gli autori non li rassegna al pubblico giudizio; ed io non voglio essere complice vostra. — Rammentate che stanno preparate contro di voi valide testimonianze — una lunga storia ed i nomi che vi appartengono.

Via! ravvedetevi prete, dovrete pensare al vostro tornaconto e divenire meco a decorosa capitolazione.

ANTONIA REATO SCAPIN.

(\*) Il Giornale non assume responsabilità per le inserzioni poste sotto la firma del gerente.

### NUOVO RITROVATO PELLA GUARIGIONE DELL'UVA

CHE SI APPLICA A MALATTIA INOLTATA  
Non rinuncia ai signori Proprietarii, farne l'esperienza, ciò dovendo tornare di loro vantaggio.

Recapito, Sacrato del Carmine n. 4493.  
(5 pub. n. 263)

## BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

DIREZIONE GENERALE

### Emissione di N. 2,500 Azioni

della Banca suddetta

concesse alla pubblica sottoscrizione nelle Provincie Venete e di Mantova

(Deliberazione del Consiglio Superiore della Banca, in data 10 Luglio 1867, approvata dal regio Governo.)

#### PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Il capitale nominale di ciascuna Azione è di **lire mille**, oltre un premio da stabilirsi dal Consiglio Superiore, e che verrà pubblicato negli uffici di Cassa degli Stabilimenti della Banca alla mattina del giorno della sottoscrizione.

A conto del capitale si versano per ora **lire settecento** per Azione, nei modi sottoindicati. La sottoscrizione si aprirà e verrà continuata nei giorni 25, 26, 27 corr. Luglio presso gli Stabilimenti della Banca in VENEZIA, MANTOVA, PADOVA, UDINE, VERONA e VICENZA, dalle ore 9 del mattino alle 2 pomer.

Però la sottoscrizione sarà chiusa anche prima del giorno prefisso ogni qualvolta le domande avessero raggiunto o superato le 2500 Azioni.

Dovendosi procedere a riduzione delle sottoscrizioni, questa cadrà soltanto su quelle fatte nel giorno della chiusura.

Il versamento delle L. 700 a conto del capitale, e più l'importare del premio che verrà come sopra stabilito, dovrà effettuarsi al momento della sottoscrizione.

E fatta però facoltà ai sottoscrittori di ripartire i versamenti alle seguenti epoche, aggiungendo sulla quota non pagata l'interesse in ragione del 5 0/10 annuo, dal 25 Luglio alle rispettive scadenze di pagamento.

Coloro fra i sottoscrittori che vorranno profittare di questa facilitazione verseranno

L. 400 per Azione il giorno della sottoscrizione	
» 200 » il 25 Settembre 1867	
» 200 » il 25 Novembre »	
il saldo » il 31 Dicembre »	

I versamenti dovranno effettuarsi presso lo Stabilimento che ha ricevuto la sottoscrizione. L'interesse sui versamenti eseguiti dopo le more sovra indicate sarà computato al 2 0/10 in più del saggio dello sconto in vigore presso la Banca nel giorno in cui il versamento avrebbe dovuto essere eseguito.

Il godimento di queste Azioni daterà dal 1. luglio 1867.

Le Azioni sono nominative, come quelle attualmente in corso, e per esse si seguirà lo stesso metodo tanto per l'iscrizione come per il trapasso.

Ai sottoscrittori che opereranno pel versamento del prezzo a rate sarà rilasciato un titolo interinale, che potrà essere trasferito per girata. All'epoca del versamento dell'ultima rata questo titolo verrà commutato in Certificato provvisorio d'Azioni in capo alla persona a favore della quale fosse stata fatta la girata.

Firenze, il 15 Luglio 1867.

(1 pub. n. 281)

Tip. Sacchetto.